

Paolo Grandi - Andrea Soglia



Gli Amonio da Castel Bolognese

*Storia di una famiglia romagnola
fra la via Emilia, Roma e Parigi*

BACCHILEGA EDITORE

Con il sostegno di



ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO LOCO CASTEL BOLOGNESE

Paolo Grandi - Andrea Soglia

Gli Amonio da Castel Bolognese

*Storia di una famiglia romagnola
fra la via Emilia, Roma e Parigi*

BACCHILEGA EDITORE

Si ringraziano:

- *Alberto Beltramo di Bologna per la redazione dell'indice dei nomi*
- *Maria Luisa Bisognin per le informazioni sul palazzino Magnani (già Amonio) a Cento di Budrio*
- *Carla Calori di Budrio per l'accesso alla Biblioteca Comunale di Budrio*
- *Lucio Donati per le informazioni sulle origini della famiglia Amonio*
- *Paola Giovetti (Direttore Tecnico del Museo Civico Archeologico di Bologna)*
- *Don Giulio Malaguti parroco dei Santi Vitale e Agricola in Bologna*
- *Paola Mambrini di Galeata per le notizie riguardanti la famiglia Duprè*
- *Anna Ragazzini per le traduzioni dal francese*
- *Don Giovanni Visani (Priore di Valsenio) †*

Proprietà delle foto:

Archiginnasio di Bologna (prot. 1970/IV-3c) a pag. 45

Le immagini alle pagine 29, 48 e 146 sono pubblicate su autorizzazione della Biblioteca Comunale di Imola

ISBN

978-88-96328-81-1

© 2013 Bacchilega editore

via Emilia 25 - Imola

tel. 0542 31208 - fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it

e-mail: info@bacchilegaeditore.it

libri@bacchilegaeditore.it

stampato in Italia

da Grafiche Garattoni Snc (Rimini-RN, ottobre 2013)

redazione

Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini

In copertina

lo stemma Amonio disegnato da Pierpaolo Andraghetti

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Il volume sulla famiglia Amonio vede la luce dopo una ricerca durata oltre dieci anni, condotta in lungo e in largo, e partita da poche e frammentarie notizie biografiche di Domenico Amonio riportate dall'Emiliani.

Fortunate ricerche bibliografiche e d'archivio affiancate da ripetute visite a banche dati, libri digitalizzati e a quanto offre il web al giorno d'oggi, hanno consentito di far emergere le figure dei cinque fratelli Amonio, oramai completamente dimenticate.

Molte parti del volume sono state scritte a quattro mani, mentre alcuni argomenti sono stati trattati in maniera specifica da chi si ne sentiva più appassionato.

La storia delle beneficenze Amonio e la figura di Domenico (con gli intrecci e le trame della corte francese) sono state curate in particolar modo da Paolo Grandi, che si è anche recato a Parigi per visitare i luoghi dove viveva il medico del Re Sole. L'annosa e complessa vicenda della collezione di medaglie di Taddeo e della donazione numismatica di Benedetto XIV, come pure la vita del gesuita Ottaviano Amonio, che resta anche dopo questa ricerca ancora in parte misteriosa, sono state invece ricostruite da Andrea Soglia.

Il risultato finale del lungo lavoro ricerca restituisce a Castel Bolognese un altro tassello della sua piccola ma grande storia, sempre ricca di sorprese, che, sicuramente, non mancheranno anche in futuro.

Cogliamo l'occasione di ringraziare quei sostenitori, che con particolare sensibilità hanno capito l'importanza di questa ricerca: la Banca di Credito Cooperativo della Romagna Occidentale, l'Associazione Pro Loco di Castel Bolognese e dalla ditta CARMi SpA.

Gli autori

Presentazione

Come una delle celebri sfere di Arnaldo Pomodoro, questo libro si presenta con una superficie dorata che si frange lasciando intravedere, all'interno, frammenti di una meccanica complessa, solo apparentemente fissa ed immobile.

La superficie levigata è costituita, in questo caso, da una ricerca documentaria condotta in ogni direzione possibile, accurata nel dettaglio senza che la forma di scrittura - sempre agile, fluida - ne abbia a soffrire. Per ognuno dei personaggi della famiglia Amonio si apre, letteralmente, uno spaccato che rivela particolari sorprendenti, certo non immaginabili da chi, prendendo in mano questo libro, ritiene di trovarsi dinanzi alle piccole vicende di un centro romagnolo. Appare, di lontano, Roma e la curia papale con i suoi intrighi: soprattutto, però, un popolo atterrito dal terremoto del gennaio 1703 che si accalca attorno ai confessionali temendo la morte eterna che può seguire quella terrena.

Dietro un velo di raso damascato, la Cina: l'immenso paese che, dopo la fortunata ed audace evangelizzazione iniziata da padre Matteo Ricci, conosce i dubbi e le lacerazioni indotte, inevitabilmente, dal contatto con una civiltà plurimillennaria, radicata in tradizioni del tutto estranee alla cultura occidentale - anzi, latina - portata dalla Chiesa cattolica. Di tali problematiche, allora irrisolte, si farà carico, solo cinquant'anni or sono, il concilio ecumenico vaticano II.

Più vicina a noi - nello spazio, almeno - è la parte che riguarda la passione numismatica di padre Taddeo Amonio, riflesso di interessi maturati in età umanistica ma rivisitati ed ampliati in quel Settecento che prepara - per non citare altri - le ricerche di storia patria del nostro Ludovico Antonio Muratori. Alla collezione di monete si aggiungono le raccolte naturalistiche che tra XVII e XVIII secolo, in vorticoso progresso, attirano l'occhio vigile di un Ulisse Aldrovandi e più avanti ancora, in Francia, di un Georges-Louis Leclerc de Buffon.

Eppure, a fronte di queste ricerche scientifiche si annidano ancora - altro residuo di rinascimentali suggestioni - pratiche oscure, alchemiche, pseudo-naturalistiche delle quali profitta spregiudicatamente Domenico Amonio. E qui si apre la scena sulla Parigi del re Sole, sui corridoi di

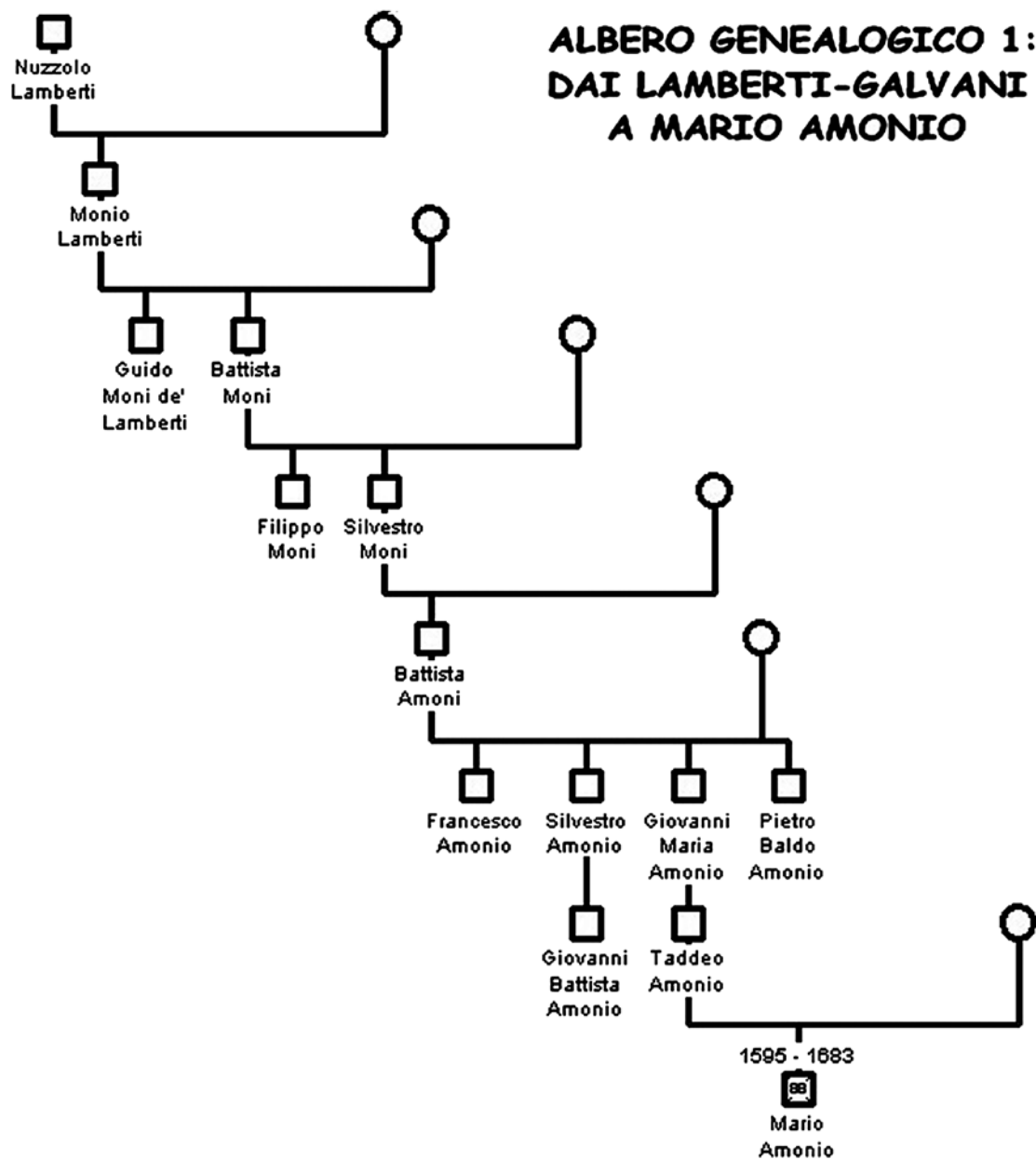
Versailles, sui *boudoirs* di una capitale che conosce insieme, in ugual numero, vizi e virtù, slanci imperiali e meschine operazioni, grandeur e fanciullesca passione per la commedia. Soprattutto quella italiana con i suoi Arlecchino, Pulcinella e Colombina. In quel grande gioco di luci e di ombre un medico - pure lui italiano, meglio: romagnolo - gioca le sue carte. Vince in grande dapprima, ma la sorte non gli è, alla fine, benigna, come in una rappresentazione della commedia d'arte.

Se non commedia, è almeno teatrale messinscena quella che intrattiene gli ospiti alla levata mattutina del principe. Applausi, declamazioni in versi, adulazione: c'è di tutto per affascinare il lettore, per trasportarlo in un mondo che pare intessuto di sogni.

Rigore, arte e fascino discreto entrano da par loro in questo volumetto, antico nelle storie che racconta ma in qualche modo nuovo nella sua architettura. L'attenzione scorre dall'esterno all'interno, a quei segreti movimenti, a quelle imprevedibili strutture - insieme leggere e robuste - che sorreggono la grande, incommensurabile macchina mondiale.

Andrea Padovani

ALBERO GENEALOGICO 1: DAI LAMBERTI-GALVANI A MARIO AMONIO



Dai Galvani-Lamberti agli Amonio

La storia della famiglia Amonio inizia probabilmente con quella di Castel Bolognese. Già dopo i primi anni dalla fondazione del Castello, che risale al 1388, il cognome Galvani, inframmezzato al cognome Lamberti¹ era presente in città; esso è tipicamente bolognese e pertanto ci è dato pensare che alcuni esponenti di tale famiglia si trasferissero nel nuovo castello per svolgervi un'arte, un mestiere ovvero per assumervi un incarico pubblico. Il loro arrivo a Castel Bolognese potrebbe essere stato preceduto da una sosta di alcuni secoli ad Imola, se già nel 1272 troviamo Matteo e Mattiolo Galvani iscritti nella Società dei Bifolchi di quel centro². Di certo è che molto presto i Galvani-Lamberti si diffusero sul territorio e nel contado di Castel Bolognese e di Faenza.

Nel 1423 troviamo in un atto notarile un Benvenuto Lamberti di Limadizio³. Sempre a Limadizio, anzi alla Pieve di Campiano, compare nel 1499 un pittore Lamberti che dipinse il quadro dell'altare maggiore, opera andata perduta durante la seconda guerra mondiale con l'atterramento della chiesa, lasciandovi la presente iscrizione: *Antonius Anastaxius de Contulis Archipr. Plebis Campiani fecit fieri. Ego Lanbertus pinsi a dì 8 de marzo 1499*⁴.

A Castel Bolognese è citato in un atto notarile, datato 3 febbraio 1444, un Lamberto Galvani⁵. Ancora, il 22 maggio 1448 compare tal Nanne Galvani ed in due atti, il primo del 22 marzo 1449 ed il secondo del 4 marzo 1459, partecipa Guido Moni de' Lamberti ed ancora il 18 febbraio 1489 viene annotato il nome di Galvano Lamberti⁶. Guido Moni de' Lamberti è molto probabilmente quel Guido Moni o Guido di Monio di Biancanigo, notaio, che compare in alcuni atti notarili tra il 1427 ed il 1430⁷, gli stessi nei quali è citato il padre Monio,

1 Anche padre Serafino Gaddoni è concorde nell'affermare che nei secoli XV e XVI Galvani e Lamberti fossero una sola famiglia. cfr: GADDONI S.: *La chiesa monumentale di San Sebastiano*, Imola, 1924.

2 Biblioteca Comunale di Imola, *Indice degli estratti della Segreteria del Magistrato*, 3.94 III 12.25.

3 Limadizio o Limadiccio era un insediamento modesto nei pressi di Castel Bolognese già ricordato come Castrum nel XII secolo. Dipendeva dalla pieve di Sant'Angelo in Campiano.

4 GADDONI S.: *op. cit.*, pp. 7-8

5 Biblioteca Comunale di Faenza, *Schedario Rossini – voce Castel Bolognese*.

6 Ibidem.

7 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio Notarile di Faenza*, Notaio Menghino Ramberti, vol. II.

figlio del defunto Nuzzolo Lamberti di Biancanigo, che ha la sua casa posta nel “borgo”, cioè nel cosiddetto castello nuovo ottenuto entro la prima metà del XIV secolo con l’ampliamento delle mura al di là della Via Emilia nelle dimensioni che vediamo tuttora. Tal Guido Moni è sicuramente il capostipite degli Amonio ed è anche il primo esponente della famiglia ad aver ricoperto un incarico di prestigio: infatti egli, già nel 1423, era stato assistente del podestà di Perugia, tal Carolus de Lapis di Cesena⁸. Nel 1447 sono ricordati un Ser Guido *quondam* Moni, sindaco e procuratore per la Comunità di Castel Bolognese e la casa degli eredi del fu Monio, posta all’interno del castello sulla via Emilia. Lo stesso Guido è annotato in un altro atto notarile del 1456 come Guido *quondam* Moni de Lambertis da Biancanigo.

Altro esponente di prestigio della “neonata” famiglia Amonio fu frate Giovanni Malerba, formatosi nel convento dei Francescani Minori Conventuali di Castel Bolognese. Non è stato possibile trovare molte notizie di questo religioso: visse fino all’anno 1504 e fu insigne teologo⁹.

Ritornando a Monio, pare che egli avesse un altro figlio: in un rogito del 1506 compare infatti un Mastro Filippo del fu Battista Moni di Monio. Oltre a Filippo, Battista fu padre di Silvestro, che è presente in un atto del 1532 ove è detto fra’ Silvestro. Il titolo tuttavia è da ritenersi forse attribuito come appartenente ad un terz’ordine laico, in quanto Silvestro ebbe regolare moglie e famiglia. Lo stesso è detto “*quondam Babpiste Moni de Lambertis alias de Galvanis*”, mentre nel 1556 risulta già essere morto. Di Silvestro è ricordato un figlio: Battista. Egli appare in un atto del 1553 come “*Baptista de Monis seu de Galvanis*” ed in un rogito del 1563 come *M^o Battista Amoni*, proprietario di una casa in via San Petronio. I suoi figli sono Francesco, Silvestro, Giovanni Maria e Pietro Baldo o Baldassarre.

Francesco, *alias* “Gogna”, è detto “*macellarius*” in un rogito del 1560; di lui si ricorda una figlia, Caterina. Giovanni Maria Amoni, con rogito del 1571 affitta il podere “*Montagrano*” posto alla Serra¹⁰; egli abita in una casa di via San Petronio, assieme ai fratelli Francesco, Pietro Baldo e Silvestro. Giovanni Maria lascia un testamento datato 1° gennaio 1584¹¹ nel quale chiede di essere sepolto in San Francesco, nell’arca dei suoi antenati, cioè i Galvani, nominando esecutori testamentari suo fratello Silvestro e Leonardo Volpi

8 GIORGETTI V.: *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia: 1195-1500*, Spoleto, 1993.

9 WADDING, L.: *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco Institutorum*, tomo XI, Roma, 1734, p. 314.

10 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio Notarile di Castel Bolognese*, vol. 68.

11 Ibidem, vol. 45.

ed erede universale il figlio Taddeo. Dall'atto risulta che Giovanni Maria era sposato con Ginevra ed oltre al figlio Taddeo aveva pure una figlia, di nome Domenica. Pietro Baldo o Baldassarre è ricordato assieme al fratello Giovanni Maria tra i Confratelli della Compagnia del *Corpus Domini* in un rogito del 1572¹²; non risulta che abbia avuto discendenza maschile. Di Silvestro si parlerà più avanti.

Prima però occorre tornare indietro di qualche anno per completare la storia della famiglia Galvani-Lamberti-Amonio, e precisamente all'inizio del XVI secolo, quando viene edificata fuori dal Castello, sulla via Emilia, la chiesa di San Sebastiano, edificio isolato eretto probabilmente con lo scopo di fabbricarvi appresso un ospedale od un lazzaretto per i colpiti da pestilenza ed appunto dedicato ai santi Rocco e Sebastiano, patroni ed intercessori speciali in occasione di epidemie di quella malattia. Una iscrizione originale in lettere maiuscole, dipinta sull'architrave del fianco di levante, ricorda il costruttore della chiesa: *M CCCCC VII DIE V MENSIS HOTOBRIS LAMBERTUS FECIT*¹³. Se tale memoria esclude l'attribuzione del bel tempio alla mano del Bramante o di Giorgio da Siena, avanzata da alcuni storici, pur autorevoli, del passato¹⁴, occorre interrogarci sull'origine di tal Mastro Lamberto.

Padre Serafino Gaddoni, in occasione della redazione dell'opuscolo sulla chiesa di San Sebastiano,¹⁵ riferisce di ricerche da lui condotte sulla famiglia di tal Lamberto ed afferma che i suoi componenti erano tutti mastri muratori in Castel Bolognese. Lamberto prese successivamente stabile dimora a Faenza e vi morì nella prima metà del 1524. Il fratello Giacomo, ricordato in molte opere murarie e stime di case ed edifici, si trasferì invece ad Imola ove si spense nel 1530. Padre di Lamberto fu mastro Giovanni e zio fu mastro Galeazzo, entrambi esercenti l'arte muraria; il loro padre era Galvano, si suppone pure lui muratore. Anche Galeazzo si trasferì ad Imola ove lo troviamo nel 1488 a testimoniare avanti al podestà¹⁶. Nel suo testamento del 22 dicembre 1500 vuole essere sepolto nella chiesa di San Francesco a Castel Bolognese, mentre lascia alla chiesa di Sant'Agostino di Imola "*tres operas magistrorum ad murandum in dicta ecclesia*". Nomina usufruttuaria dei suoi beni la consorte Antonia figlia

12 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio Notarile di Castel Bolognese*, vol. 68.

13 Il 5 ottobre 1507 Lamberto fece.

14 GIORDANI G.: *Cronichetta di Castel Bolognese* in: *Almanacco Statistico Bolognese*, Bologna, 1838, pp. 209 – 225; EMILIANI G.: *Sunto Storico di Castel Bolognese*, ms, Biblioteca Comunale di Castel Bolognese, voce: *Religione*.

15 GADDONI S.: *op. cit.*, p. 8.

16 "*Presente mag. Galiatio Galvani de Castro Bollognesio muratore teste*" Cfr.: GADDONI S.: *op. cit.*, pp. 8-9.

di mastro Lodovico delle Vigne ed infine vuole che i suoi eredi facciano costruire, ornare di pitture e dotare una cappella in onore di San Girolamo nella chiesa di San Francesco, destinando allo scopo 838 libbre. Vengono istituiti suoi eredi universali i nipoti mastro Giacomo e mastro Lamberto figli di un unico fratello, mastro Giovanni Galvani.

Sempre secondo padre Serafino Gaddoni, i Galvani, non solo con l'esercizio dell'arte muraria, ma anche col traffico, specie come locatori e conduttori di molini, erano saliti ad un grado di agiatezza sì da trovarsi annoverati, nel 1544, tre del loro casato: Galeazzo, Giovanni e Lamberto, tra i componenti i Cento Pacifici della città di Imola¹⁷. Il 24 maggio 1514 troviamo un "*Magister Iacobus et magister Lambertus fratres et filii q. Ioannis olim Nanis Galvani de Lambertis alias de Galvanis de Castrobollognesio*" conduttori, in nome del Comune, dei molini entro la terra di Castel Bolognese, con facoltà di subaffittarli a mastro Cristoforo di Spilamberto.

Il 20 febbraio 1515 mastro Lamberto Galvani è testimone in una convenzione stipulata tra il Comune di Castel Bolognese ed il muratore Giambattista Pallantieri per l'incarico di esecuzione d'opere murarie alle porte del castello. Il fratello Giacomo Galvani invece è ricordato in un rogito del 1 giugno 1515 ed in uno del 28 settembre 1518. Il 23 giugno 1520 i conservatori della città di Imola affidarono a mastro Giacomo la costruzione della loggia del Palazzo Comunale¹⁸. Infine, i due fratelli, Lamberto e Giacomo, già avanti negli anni, addivengono il 4 dicembre 1521 alla divisione dei beni famigliari che ancora possedevano in comunione¹⁹.

Il 27 luglio 1524 Lamberto Galvani era già morto e suo figlio Marcantonio si trovò a sistemare affari con gli eredi di Bartocchio Campalmonti di Imola in ordine ad una casa vendutagli da mastro Lamberto²⁰.

Come sopra accennato, Galeazzo Galvani aveva lasciato l'obbligo agli eredi di erigere una cappella ad onore di S. Girolamo nella chiesa di San Francesco. La cosa non si era potuta effettuare vivente la vedova Antonia delle Vigne, usufruttuaria. Venuta anch'essa a morte, mastro Giacomo Galvani e suo nipote Marcantonio, quale erede di mastro Lamberto, non essendosi accordati coi frati di San Francesco che pretendevano la rettoria della cappella, si portarono il giorno 8 gennaio 1526 avanti al vicario del vescovo di Imola e convennero, consenziente il Capitolo, di fabbricare la cappella del loro casato in San Cassiano dal lato di mezzogiorno "*extra eorum superiorem ex opposito hostii sacrestiae*".

17 GADDONI S.: *op. cit.*, p. 9.

18 Ibidem, p. 10.

19 Ibidem, p. 10.

20 Ibidem, p. 10.

Tre anni dopo la cappella era realizzata e si trova ricordata “*in parte superiori supra altare S. Proiecti respiciens versus et per lineam oppositam hostio sacrestiae dictae ecclesiae*”²¹. Suo primo rettore fu don Galvano Galvani, morto nel 1558; gli successe l'8 novembre don Giuseppe figlio di Marcantonio Galvani. Sorte discrepanze per la nomina del rettore tra i diversi rami della famiglia Galvani, stabilitisi a Imola, Faenza e sembra anche a Bologna, ed il Capitolo, si discussero in Vescovado nel 1615 i diritti dei singoli interessati²².

Da ultimo, anche il figlio di Lamberto Galvani, Marcantonio, lasciò memoria di sé a Castel Bolognese. La Confraternita di Santa Maria della Misericordia, nell'adunanza del 29 maggio 1559, deliberò “*che si mandi per mastro Marcantonio Lamberti al quale si dia da fare la cappella di detta Compagnia nella chiesa di S. Maria secondo il modello presentato nella suddetta Compagnia*” stabilendo in venti scudi il compenso per l'opera, mentre a carico della Confraternita erano i materiali e l'alloggio per mastro Marcantonio, il che prova che egli non aveva stabile dimora a Castel Bolognese. Ancora, la Confraternita il 2 febbraio 1561 deliberò “*di far cunzare et a compimento fornire le statue*²³ *et quelle far ponere nella cappella lavorata per mastro Marcantonio Lamberti (...) e di fare stabilire l'ancona costruita per detto mastro Marcantonio*”.

All'inizio del XVII secolo, il ramo degli Amonio si slega definitivamente dal rimanente ceppo dei Lamberti – Galvani, i quali, nella maggior parte, si erano trasferiti nelle vicine città di Faenza ed Imola. Già dalla seconda metà del secolo precedente, però, il cognome Amonio comincia ad essere scritto a chiare lettere e non vengono più riportati i precedenti cognomi Galvani o Lamberti, anche solo con un riferimento in *alias*. Nel 1563 troviamo citato *Ser Silvestrum Amonium*, del quale si è fatto un accenno in precedenza. Ser Silvestro è sicuramente il primo personaggio di spicco della “nuova” famiglia Amonio. Già nel 1572 risulta abitare a Roma, come ci indica un rogito ove permuta con Marco Antonio Pignattini una casa in via San Petronio²⁴. L'Amonio intraprese la carriera di notaio presso i tribunali criminali. Nel 1574 la sua presenza è segnalata nel comune di Astra²⁵ dove roga alcuni atti notarili durante un processo criminale²⁶. Ser Silvestro era probabilmente assegnato al tribunale criminale di

21 GADDONI S.: *op. cit.*, p. 11.

22 Ibidem, p. 11.

23 Si tratta del gruppo statuariale della “visitazione” opera pregevole di Alfonso Lombardi, ora in San Petronio a Castel Bolognese.

24 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio Notarile di Castel Bolognese*, vol. 68.

25 Si tratta dell'attuale comune di Casperia, in provincia di Rieti.

26 COHEN, T. V., COHEN E.: *Words and deeds in renaissance Rome: trials before the Papal Magistres*, Toronto, 1993.

Roma. Dopo alcuni anni vissuti nella capitale e con l'avanzare dell'età, molto probabilmente l'Amonio cercò di ottenere un incarico più vicino alla propria patria e, nel settembre del 1586, fu nominato notaio presso il cosiddetto Torrone, tribunale criminale di Bologna²⁷. L'incarico, che era biennale e rinnovabile per una volta, gli fu confermato nel 1588 fino alla scadenza naturale, nel settembre del 1590. A tale nomina potevano aspirare solo notai non bolognesi e già molto *periti nell'ufficio del notariato delle cause criminali*²⁸ e quindi era molto onorevole. Sempre nel 1586 Ser Silvestro Amonio vide riconosciuto il proprio prestigio anche nel suo paese, grazie all'assegnazione di un posto nel Consiglio di Castel Bolognese, in sostituzione di quel Leonardo Volpi, che assieme a Silvestro era stato nominato esecutore testamentario di Giovanni Maria Amonio, morto senza lasciare eredi diretti²⁹. Nel 1591 Silvestro ricoprì la carica di Assunto e Abbondanziere per la Comunità e si interessò per locare il forno del pane di proprietà comunale. Silvestro è sposato con Giulia, figlia di Manfredo Berteri, che risulta vedova in un atto del 1598. Ebbe sicuramente almeno un figlio maschio, di nome Giovanni Battista.

Sempre nel 1598³⁰ Baldo Amonio subentra al fratello Silvestro nel Consiglio di Castel Bolognese. Questo ramo della famiglia resterà legato alla città e alla vita politica del Consiglio fino alla fine del XVIII secolo. In Consiglio si alternarono, nell'ordine³¹: Giovanni Battista Amonio, divenuto consigliere nel 1609, Carlo Francesco Amonio, nel 1654, Giovanni Battista Amonio, nel 1687, Carlo Francesco Amonio, nel 1736, ed infine il dottor Giovanni Antonio Amonio, divenuto consigliere nel 1767, che è l'ultima persona con cognome Amonio di cui abbiamo notizia.

I protagonisti di questo libro sono invece i discendenti di Giovanni Maria Amonio, fratello di Ser Silvestro, di cui è stato citato il testamento del 1584 col quale egli nominò erede universale il figlio maschio Taddeo. Da Taddeo e da sua moglie Lucia nacque Mario.

Nel 1629 i cugini Mario e Giovanni Battista Amonio abitano in due case poste tra la Via Emilia e la Via Calcavinazze che confinano entrambe, una ad est e l'altra ad ovest, con l'edificio dove sorgerà la chiesa del Rosario Nuovo.

27 GARDI A.: *Lo Stato in provincia: l'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto 5. (1585-1590)*, Bologna, 1994.

28 DI ZIO T.: *Il tribunale criminale di Bologna nel secolo XVI*, in *Archivi per la storia*, IV (1991), pp. 125-135.

29 Archivio di Stato di Bologna, *Senato, Partiti*, anno 1586.

30 Archivio di Stato di Bologna, *Senato, Partiti*, Repertori ed indici.

31 Ibidem.

La famiglia di Mario Amonio

Mario Amonio nacque a Castel Bolognese il 2 dicembre 1595³²; la notizia si può trarre con certezza dall'atto di battesimo redatto dall'Arciprete di San Petronio. La casa nella quale Mario venne alla luce è molto probabilmente la stessa in cui la famiglia vivrà successivamente, cioè quella posta sulla Via Emilia, a levante della Chiesa del SS.mo Rosario. Mario, assieme al padre Taddeo e alla madre Lucia, cresceva nell'agiatezza di una famiglia della società cittadina che iniziava ad accumulare ricchezze, specialmente immobiliari.

Mario Amonio visse molto a lungo (morì infatti a 88 anni nel 1683, come si deduce dall'atto di morte conservato nell'archivio parrocchiale di San Petronio³³) e contrasse matrimonio attorno al 1618 con Cecilia Frattini, dalla quale sarebbero nati non pochi figli: Taddeo (nato nel 1619 e morto nel 1629), Barbara (nata nel 1626), Pietro Paolo (nato nel 1629), Aurelia (sposatasi nel 1635 con tale Girolamo Lega), Francesca (andata in sposa nel 1640 ad Andrea Cristofari) e Giovanna (maritata con Carlo Morsiani di Bagnara di Romagna); non ci è dato conoscere se vennero alla luce altri figli, ma sicuramente solo Pietro Paolo verrà citato nei testamenti di Mario e quindi è presumibile che fosse l'unico maschio ad aver raggiunto l'età adulta. Di Barbara si conosce il matrimonio, avvenuto nel 1646, con l'imolese Lorenzo Loreta, dal quale ebbe almeno due figli, entrambi sacerdoti, di nome Giacomo e Tomaso³⁴.

Cecilia Frattini morì nel 1636 lasciando il marito e almeno due figli ancora in tenera età. Passeranno circa cinque anni prima che Mario Amonio si risposi. Col secondo matrimonio, probabilmente celebrato nel 1641, egli prese in moglie Laura Biancoli. Il cognome da nubile della seconda signora Amonio, come vedremo, poteva essere anche Biancolelli, lo stesso di una famiglia che rivestì notevole importanza nel teatro italiano dell'epoca. Laura era molto più giovane di Mario, essendo nata probabilmente nel 1617, ma sarebbe morta altrettanto prematura-

32 Archivio Parrocchiale di San Petronio in Castel Bolognese, *Libro dei battesimi*, Vol. I.

33 *Adi 5 maggio 1683 – Il Sig. Mario Amonij d'anni 88 in circa avendo ricevuti li SS.mi Sacram.ti cioè Penitentia, Sacro Viatico, et estrema unzione pasò da questa vita al altra, e fù sepolto honoratissimam.te nella Chiesa dei PP. M. C. di S. Fran.co nella Cappella della Madonna in un tumulo particolare.* Archivio Parrocchiale di San Petronio in Castel Bolognese, *Libro dei morti*, Vol. I.

34 Le notizie sono dedotte dal testamento di Giovanni Maria Amonio (Archivio di Stato di Imola, *Archivio notarile di Imola*, notaio Francesco Maria Pirazzini, anno 1629).

mente nel 1666³⁵. Questo matrimonio pare riuscito e senz'altro corroborato da un reciproco amore, non solo per i figli che ne allietarono la vita di coppia, ma anche per la premura ed i ricordi che Mario lasciò in seguito alla morte della moglie. Tra questi, il monumento funebre che il marito volle sì nella chiesa di San Francesco ove peraltro già esistevano i sepolcreti degli Amonio – Lamberti – Galvani, ma proprio nella Cappella della Immacolata Concezione, un luogo unico per la fede dei Castellani, davanti all'Immagine che da poco più di trent'anni era stata elevata a Protettrice di Castel Bolognese perché miracolosamente aveva liberato la città ed il suo territorio nel 1630 dalla peste di manzoniana memoria. Ed in quello stesso sepolcro, vicino alla diletta moglie, Mario Amonio vorrà essere tumulato: è questa una delle poche disposizioni che rimangono inalterate nei quattro successivi testamenti che ci sono pervenuti. Un altro segno d'affetto per la moglie Laura fu quello di preferire nella successione i suoi figli rispetto a Pietro Paolo, primogenito maschio nato dal primo matrimonio.

Laura Biancoli diede a Mario Amonio nove figli, di cui sei maschi: i gemelli Taddeo (1647-1713) e Giuseppe Maria (1647-1647?), Giovanni Maria (1650-1729), Domenico (1653-1721), Ottaviano (1656-1726), Francesco Antonio (1659-1726) e tre femmine: Lucia (1642), Cecilia (1646) e Maria Maddalena. Tre maschi intrapresero la vita ecclesiastica: Taddeo e Giovanni Maria nel clero secolare, mentre Ottaviano nell'ordine dei Gesuiti. Lucia andò in sposa giovanissima a Giuseppe Rovetti nel 1657. Da questa unione nacquero Ursula e Benedetto³⁶. Rimasta presumibilmente vedova dopo pochi anni, Lucia Amonio sposò in seconde nozze, nel 1667, Mario Mezzamici dal quale non ebbe figli. Di Maria Maddalena non si conosce alcuna notizia. Quanto ai figli di primo letto di Mario Amonio, relativamente a Pietro Paolo sono emerse poche vicende riguardanti l'avvenuto matrimonio, pur restando ignoto il nome della sposa, e la nascita di due figlie, Cecilia, andata sposa a Giovanni Cassani nel 1684 e dimorante a Lugo³⁷, che nel 1727 risulta già vedova, e Maria, che divenne monaca nel monastero di San Domenico di Imola col nome di suor Paola Maria³⁸.

35 *Die 8 Aprilis 1666 – D. Laura de Biancola de Amonijs Uxor D. Marij de Amonijs ex hoc Castro etatis sue anni 49 in comunione S. Matris Eccl.e in domo mariti animam Dei reddit cuius corpus sepultum est in Eccl.a S. Lucie Minor Conventualium huius Castri. Fuit da mihi Rectori Confessacum viatico refecta et parim olei unctione roborata etiam per me.* Archivio Parrocchiale di San Petronio in Castel Bolognese, *Libro dei morti*, vol. I.

36 Benedetto Rovetti morì assassinato a colpi d'archibugio il 12 marzo 1685, a 26 anni circa (Archivio Parrocchiale di San Petronio in Castel Bolognese, *Libro dei morti*, vol. 3).

37 MARCUCCI G.: *Parere sulla divisione dei beni che costituivano la dotazione della Cappellania di San Giuseppe e del beneficio della B. V. M. della Cintura*, Faenza, 1897.

38 Memorie autentiche, e riflessioni istoriche sopra l'origine, e progressi del nobilissimo monastero di San Domenico d'Imola, e del sagro ordine de' predicatori in detta città scritte dall'abate Antonio Ferri da Imola l'anno del Signore 1717 (a cura di Andrea Ferri), Imola, 2007.

Notevole era il patrimonio immobiliare della famiglia. Allegato al testamento del 16 aprile 1677³⁹ si conserva un inventario dei beni immobiliari che assommano a tornature 123-6-0, per una stima di lire 29-6-6. I fondi si trovavano in quasi tutte le Parrocchie del forese di Castel Bolognese ed in particolare alla Serra il podere “Borgo” adiacente ai terreni del Collegio Pallantieri di Bologna; a Biancanigo il fondo “Vignolo”; in Barignano il fondo “Valle”; nell’Anconata il podere “Vignole” ed il fondo “Le Lame” ed infine a Limadizzo il podere “Montagnano” ed i fondi “Breta” e “Calbana”. Non erano però solo questi i terreni di famiglia, essendo risultati da altri strumenti anche fondi e case a Solarolo, Bagnara e Cotignola, questi ultimi provenienti dalla dote di Laura Biancoli. Esaminando gli strumenti notarili dell’epoca, infine, emerge più volte che era stato stabilito uno stretto rapporto tra Mario Amonio e Cesare Mezzamici⁴⁰, abate castellano, primo biografo del cardinale Domenico Ginnasi e fratello di Mario Mezzamici, genero di Mario Amonio. Il Mezzamici più volte delegò l’Amonio alla cura dei suoi affari a Castel Bolognese⁴¹; tale relazione potrebbe essere frutto anche di una comune parentela con i Ginnasi che però, allo stato degli atti, non emerge⁴². Certamente significativo è il fatto che le famiglie Amonio e Ginnasi abbiano il medesimo stemma, dove è raffigurato uno strumento medico (lancette per il salasso) che allude alla professione di molti componenti della famiglia (*in primis* Francesco Ginnasi, archiatra pontificio e padre del cardinale Domenico)⁴³. Essendo i Ginnasi giunti a Castel Bolognese molto più tardi degli Amonio⁴⁴, potrebbero avere costoro adottato dagli Amonio lo

39 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio notarile di Castel Bolognese*, notaio Ceroni, 270.

40 Cesare Mezzamici, nato a Castel Bolognese, morì a Roma il 21 ottobre 1699 e fu sepolto nella chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure, la stessa chiesa dove 60 anni prima era stato tumulato il cardinal Domenico Ginnasi.

41 Si conservano due deleghe di Cesare Mezzamici a Mario Amonio tra gli atti dei notai castellani Michele Caglia e Achille Ceroni, la prima, datata Roma 5 novembre 1670, riguarda il pagamento di rate di un censo a don Stefano Scardovi di Castel Bolognese per il Beneficio di San Giovanni Battista; la seconda datata Roma 13 dicembre 1670 riguarda un accollo di metà di un censo di seicento lire acceso dal di lui fratello Mario. Cfr: Archivio di Stato di Faenza, *Archivio notarile di Castel Bolognese*, notaio Caglia, 284; notaio Ceroni, 270.

42 Di una relazione di parentela fra i Ginnasi e i Lamberti (e quindi gli Amonio) sospettava fortemente anche l’abate imolese Antonio Ferri. Cfr: GADDONI S.: *op. cit.*, p. 8.

43 Lo strumento assomiglia molto ad un compasso, e quindi non è da scartare l’ipotesi che nello stemma sia rappresentato in realtà proprio quest’ultimo strumento. Al compasso e allo stemma Amonio si riferisce senz’altro il titolo di un opuscolo stampato in occasione della laurea di Taddeo Amonio. Vedi nota 107

44 Il primo Ginnasi ricordato a Imola è Nicolò de Zanasis di Cremona nel 1359, mentre un Giovanni si stabilisce a Castel Bolognese nei primi del XV secolo. cfr: GRANDI P.: *Il Cardinale Domenico Ginnasi – una vita di esempio e di carità*, Faenza, 1997.

stemma anche a seguito di un'acquisita parentela. Una curiosa testimonianza dei costumi dell'epoca ci viene data da uno strumento del marzo 1668⁴⁵: Mario Amonio nomina il figlio Taddeo suo procuratore speciale per stipulare una pace con la famiglia Rovetti (potrebbe trattarsi della famiglia alla quale apparteneva il marito della figlia Lucia) che si definisce "*pura, vera, sincera e mera pace da durare perpetuamente ed ogni e qualunque rissa, ingiuria, parole ingiuriose, affronti, mali animi sin qui passati tra le parti, e da esso d. Amonio*" delegando il figlio "*in segno di detta pace a baciare esso sig. Rovetti*".

Mario Amonio si preparò per tempo a disporre per la sua successione e agli atti notarili si rinvennero addirittura quattro testamenti. I primi tre furono tutti rogati nel refettorio del convento dei Cappuccini di Castel Bolognese alla presenza dei frati, mentre il quarto venne redatto in casa dal notaio Bernardino Porcari il 29 aprile 1683, a pochi giorni dalla morte. La firma dal tratto tremolante ed incerto ci fa immaginare un uomo che, seppur lucido di mente, soffriva di gravi problemi di salute e senza dubbio anche di vista. In tutti gli strumenti Mario Amonio ribadirà di voler essere seppellito con l'abito da Cappuccino, dopo modesti funerali, nell'arca che accoglie la moglie Laura nella chiesa di San Francesco. Il continuo pensiero a lasciare le disposizioni testamentarie, più volte redatte e modificate, l'ammonizione sempre presente di voler vedere i figli uniti, magari tutti abitanti sotto lo stesso tetto avito, concordi e soddisfatti dei rispettivi lasciti, minacciando loro la sola successione legittima in caso di discordie e liti giudiziarie sull'eredità, fa supporre che tra i fratelli Amonio non regnasse quell'armonia che il loro padre forse avrebbe desiderato per tutta la vita. Stupisce ancor di più la disposizione di vivere assieme nella stessa casa, stante tra l'altro il fatto che i figli avranno carriere e destini completamente diversi che vedranno realizzati fuori dalla città natale e che il padre era al corrente di tal circostanza.

Il primo testamento⁴⁶ risale al 7 giugno 1670, cioè a tredici anni prima della morte. In esso, dopo le disposizioni sulle esequie ed a favore dell'anima e dei poveri, dispone un legato su terreni posti a Limadizzo e Biancanigo, tra cui il fondo "*La Colombara*" a favore del figlio Pietro Paolo istituendovi un fedecommesso a favore della Confraternita del SS.mo Rosario di Castel Bolognese. Segue la nomina ad eredi universali dei figli Taddeo, Giovanni Maria, Domenico, Ottaviano e Francesco Antonio, esortandoli a vivere assieme nella stessa casa paterna. A titolo di legato il testatore lascia a Taddeo una casa nel territorio di Solarolo detta "*Stignano*" con venti tornature di terra

45 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio notarile di Castel Bolognese*, notaio Ceroni, 269.

46 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio notarile di Castel Bolognese*, notaio Pucchi, 257.

e la metà di un loghetto in Cotignola proveniente dalla dote della defunta consorte Laura Biancoli, mentre l'altra parte, con la residua terra del fondo "Stignano", viene attribuita al figlio Ottaviano. Sempre a titolo di legato viene lasciata a Giovanni Maria una possessione a Cerreto, in territorio della Serra, mentre per lo stesso titolo una possessione nell'Anconata viene divisa a metà tra Francesco Antonio e Domenico. Gli eredi dovranno pure dividersi i beni posti in Bagnara "se non saranno stati venduti dal Testatore"⁴⁷ ed i mobili di casa. Il testatore, prevedendo che Taddeo od Ottaviano avessero la necessità di "cavare bolla in Roma" o di ottenere qualche beneficio, impone agli altri fratelli la costituzione di un censo di trecento scudi, ordinando al beneficiario il pagamento dei soli frutti.

Il secondo testamento, che risale al 17 Aprile 1677 e viene redatto dal notaio castellano Achille Ceroni⁴⁸, vede la nomina ad erede universale del figlio Domenico, obbligandolo a fare inventario al momento della morte del testatore. Segue una complessa disposizione fedecommissaria a favore dei figli maschi dell'erede. Si ordina che questi versi ad Ottaviano, ora Gesuita, sei scudi l'anno finché rimarrà in quell'ordine religioso ove vige il divieto di succedere tanto rispetto ai beni paterni quanto a quelli materni; uscendo però dall'ordine e diventando prete secolare, il testatore vuole che lo stesso partecipi alla divisione ereditaria. L'erede viene obbligato ad alloggiare, vestire ed alimentare il fratello Francesco Antonio in perpetuo, ordinando altresì che, nel caso in cui Francesco Antonio uscisse dalla casa di famiglia, l'erede sia tenuto a passargli un assegno alimentare annuo di cinquanta scudi e possa partecipare alla divisione degli altri beni. Il figlio Pietro Paolo viene liquidato con una rendita sopra il fondo "La Colombara" sito in Biancanigo, mentre Giovanni Maria, all'epoca Arciprete a Bagnara, deve accontentarsi quale parte di eredità di quanto anticipato dal padre per i suoi studi a Roma e per i lavori da lui fatti alla chiesa che lo vede parroco. Medesime disposizioni valgano per don Taddeo, a favore del quale però ordina all'erede di supplire col patrimonio ereditario se volesse ottenere una qualche dignità ecclesiastica. Infine all'erede viene ordinato di maritare o monacare Cecilia e Maria, figlie di Pietro Paolo, costituendo loro una dote di duemila lire.

Il terzo testamento è del 10 settembre 1681 e sempre sul figlio Domenico cade la scelta per la nomina ad erede. A Pietro Paolo viene attribuito un legato vitalizio di dieci paoli annui immettendolo anche nel possesso dei beni che con altro strumento gli ha trasferito; Taddeo e Giovanni Maria dovranno

47 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio notarile di Castel Bolognese*, notaio Pucchi, 257.

48 Archivio di Stato di Faenza, *Archivio notarile di Castel Bolognese*, notaio Ceroni, 270.

accontentarsi dei patrimoni che il testatore gli ha in precedenza costituito, con la sola clausola che se Taddeo si trasferisse a Castel Bolognese, l'erede sia obbligato ad ospitarlo in casa sua; al padre gesuita Ottaviano viene costituita la rendita vitalizia di sei paoli l'anno ed anche per lui si ripete la clausola fatta a favore di Taddeo nel caso di trasferimento nella città natale, con l'ulteriore obbligo all'erede di costituirgli il patrimonio conforme alle leggi sinodali nel caso di uscita dall'ordine ed ingresso nel clero secolare.

Nel quarto testamento, datato 29 aprile 1683, Mario Amonio dispone innanzitutto per la salute dell'anima, ordinando la celebrazione di duecento messe, cento da celebrarsi da parte dei padri cappuccini di Castel Bolognese, le rimanenti cento *“da chi a quali piacerà alli medesimi miei eredi”* nel termine di un anno dalla morte; indi ordina la distribuzione di dieci corbe di grano ai poveri di Castel Bolognese nel termine di otto giorni dalla morte, ed infine istituisce un legato a carico degli eredi in favore dell'Ospedale di Imola per dieci corbe di grano in due anni, nella misura di cinque all'anno.

La prima intenzione testamentaria è un legato dotale di duemilacinquecento lire istituito in favore della nipote Cecilia, figlia di Pietro Paolo; alla stessa riconosce il diritto di abitazione nella propria casa e l'obbligo degli alimenti e del vestiario a carico degli eredi nominati, finché ella non sarà maritata o monacata. Nel caso in cui la ragazza non potesse vivere assieme agli eredi, questi vengono obbligati a pagarle trentasei lire l'anno, liberandoli dagli obblighi di vitto e vestiario.

Un obbligo di provvedere a nuova biancheria domestica viene posto a favore della sorella Maria al tempo monaca nel monastero di San Domenico di Imola.

Un secondo legato, posto sulle rendite del podere “Casetto”, viene istituito a favore di padre Ottaviano, il figlio gesuita: un vitalizio di cinquanta lire che sarebbe diventato di duecento lire qualora avesse lasciato l'ordine religioso, restando sacerdote secolare.

L'assoluta novità del presente testamento riguarda l'erezione della Cappellania di San Giuseppe nella chiesa del SS.mo Rosario in Castel Bolognese. A tal scopo Mario Amonio lascia al figlio Pietro Paolo l'usufrutto del fondo *“Colombara”* o *“Casanova”* ed il diritto di abitazione in una casa di Castel Bolognese. Morto Pietro Paolo, con detto fondo il testatore vuole che sia istituita una cappellania perpetua laicale ereditaria per stirpi e non per capi, con obbligo in capo al rettore di celebrare o far celebrare all'altare di San Giuseppe nella chiesa del SS.mo Rosario tre messe ogni settimana, volendo che il primo rettore sia il figlio Giovanni Maria al momento arciprete a Bagnara di Romagna. Morto costui, viene disposto che, in perpetuo, in ciascuna vacanza, venga nominato rettore quello della famiglia che sia

prete o almeno chierico, discendente dai suoi figlioli e successori maschi e, nel caso in cui vi fossero due o più preti o chierici, sia preferito il più anziano e comunque venga nominato con precedenza il prete al chierico. In mancanza di tali soggetti, l'Amonio dispone che sia nominata altra persona estranea alla famiglia con la condizione che debba cedere il posto appena qualcuno della sua famiglia sia divenuto prete o chierico. Il diritto di nomina è conferito ai suoi discendenti maschi, ed estinta la linea mascolina, alle femmine discendenti dalla linea mascolina. Lascia al primo rettore il peso delle esequie di Pietro Paolo.

Mario Amonio passa poi a riconoscere di aver già costituito il patrimonio per i figli don Giovanni Maria e don Taddeo sopra la possessione "Stignano" posta a Solarolo ed ammonisce gli altri figli a non molestarli per il rimborso delle spese da lui sostenute per addottorare entrambi, mantenerli fuori casa e delle spese fatte e dei mobili da lui ceduti a don Giovanni Maria quando ebbe la parrocchia di Bagnara; per questi ultimi ordina che alla di lui morte siano restituiti agli eredi. Nemmeno dell'obbligazione di quattrocento lire, soldi evidentemente anticipati dal padre, fatta da don Giovanni Maria a favore della Sig.ra Cecilia, nipote del testatore e figlia del Sig. Carlo Morsiani e di Giovanna Amonio, dovranno occuparsi gli altri figli.

Un'altra disposizione a titolo di legato riguarda i frutti sui beni agricoli, parte dei quali investiti in un censo di cinquecento lire imposto al sig. Paolo Lega (probabilmente nipote di Mario Amonio) con avallo del fratello Marco Antonio: essi vadano ripartiti in egual misura tra i figli Domenico e Francesco Antonio e nascendo tra loro discordia sulla divisione, questa sia risolta in diritto da due arbitri che Mario Amonio nomina in Michele Caglia e Pier Benedetto Costa.

Si giunge finalmente alla nomina degli eredi, nelle persone dei figli Domenico e Francesco Antonio. Agli stessi il testatore provvede poi alla divisione diretta dei fondi rustici, mentre il solo podere "Casetto" viene lasciato indiviso per soddisfare il livello di trenta lire in favore della loro sorella Suor Maria e tutti gli altri legati descritti nel testamento, ordinando di occuparsi di ogni litigio che accadesse in sede di divisione. Anche mobili, suppellettili e masserizie presenti nella casa del testatore rimarranno indivisi tra gli eredi.

L'ultimo avvertimento è diretto a tutti i beneficiati: chiunque non sia soddisfatto di quanto avuto ed osi trascinare gli altri in Tribunale, perda quando lasciatogli per testamento e riceva solo la legittima ed i beni relitti siano distribuiti tra i figli acquiescenti e consenzienti, *"dando alli medesimi la mia benedictione e pregoli a ricordarsi di me nelle loro orazioni, e sacrificij."*

Vengono istituiti esecutori testamentari il figlio don Giovanni Maria, ed il Sig. Gaspare Tabanelli *"pregandoli in carità ad accettare questo carico et ad operare per la totale esecuzione di questo mio testamento, et ultima volontà."*

Occorre ora dedicare spazio alla figura di Laura Biancoli. Non essendo noti né il luogo della sua nascita né dove avvenne il matrimonio con Mario Amonio, le sue origini sono avvolte da un alone di mistero. L'ipotesi più probabile è che ella appartenesse alla notevole famiglia Biancoli di Cotignola: a conferma di ciò ci sarebbe il fatto, già visto in precedenza, che fra i beni da lei portati in dote al marito fosse presente anche un terreno ubicato proprio a Cotignola. È da escludersi, viceversa, che Laura fosse originaria di un altro ramo dei Biancoli, abitante nella vicina Bagnacavallo: il nome di Laura non compare nell'esteso albero genealogico della famiglia (che si fregiò del titolo di "conti") redatto nel 1875 da L. Balduzzi. Il cognome di Laura, sempre annotato negli atti come *Blancolis* o *De' Blancolis* oppure *Blancollis*, una volta compare anche come *Blancolellis* ossia Biancolelli, e ciò può portare all'ipotesi che ella discendesse da una illustre famiglia bolognese di origini napoletane e che quindi fosse parente di quel Francesco Biancolelli (Napoli ? – Borgo Val di Taro 1643), famoso Pulcinella, marito di Isabella Franchini (Padova ? – Bologna 1695?) prima Colombina, padre di Giuseppe Domenico (Bologna 1636 – Parigi 1688) il celebre Arlecchino. Dalla prima metà del XVII secolo e per circa cento anni, la commedia dell'arte con le sue maschere, fu grandemente apprezzata nelle corti italiane e da queste si sparse in tutta Europa. Compagnie erranti vagavano da una corte all'altra per rappresentare le baruffe tra l'eterno innamorato Arlecchino, la bramata serva Colombina, il burbero padrone Pantalone, gli irresistibili Brighella, Pulcinella ed altri; i capocomici erano spesso attori che si tramandavano l'arte di generazione in generazione. Una di queste famiglie, che tennero banco per quasi tutto il periodo della fortuna della commedia dell'arte furono proprio i Biancolelli i quali, con altri comici italiani, si trasferirono nella seconda metà del seicento in Francia alla corte del re Sole ed in alcuni teatri di Parigi ove il loro successo fu travolgente. Lo stesso Domenico Biancolelli, per i suoi meriti, ottenne dal Re in persona la naturalizzazione francese. Non fu forse un caso se a quell'epoca ed in quella corte Domenico Amonio avesse grande influenza, se non altro quale medico personale del Re. Diversamente, cioè se tale suo impegno non si fosse prodigato verso persone di famiglia, parenti della madre, non si spiegherebbero gli interventi finanziari con i quali lo stesso Amonio soccorse più volte le sorti della compagnia dei Biancolelli a Parigi, in un'epoca in cui l'Amonio non era ancora diventato il finanziere di successo ma esercitava ancora l'arte medica.

Altra prova può essere data dal fatto che esisteva un rapporto di particolare amicizia fra i Biancolelli e l'abate Cesare Mezzamici, testimoniata dal fatto che Orsola Biancolelli, moglie di Domenico Arlecchino, dedicò al Mezzamici la commedia *La bella brutta* di Lope de Vega, da lei tradotta dallo spagnolo e data alle stampe a Bologna nel 1669, appena qualche anno dopo la prima edizione stampata in Francia e da lei dedicata al re Luigi XIV.



Castel Bolognese, via Emilia. Tra la facciata tripartita dell'ex chiesa del Rosario Nuovo vi sono le case che appartennero alla famiglia Amonio.

Pertanto, in mancanza di documentazione più certa, non si può affatto escludere che Laura appartenesse alla famiglia dei noti comici dell'arte. Stando alla di lei data di nascita, inoltre, non sarebbe azzardato ipotizzare che Laura potesse essere la sorella di Francesco Biancolelli e zia di Domenico Arlecchino. Anche il nome di battesimo in comune fra Domenico Amonio e Domenico Biancolelli potrebbe essere la spia di un comune antenato, forse proprio il padre di Laura e Francesco, esistito nella famiglia Biancolelli.

Sommario

Presentazione	6
CAPITOLO I	
Dai Galvani-Lamberti agli Amonio	9
CAPITOLO II	
La famiglia di Mario Amonio	15
CAPITOLO III	
Domenico Amonio medico del Re Sole	25
CAPITOLO IV	
Taddeo Amonio canonico bolognese	45
CAPITOLO V	
Giovanni Maria Amonio sacerdote e benefattore	51
CAPITOLO VI	
Ottaviano Amonio gesuita	61
CAPITOLO VII	
Francesco Antonio Amonio capitano militare e benefattore	75
CAPITOLO VIII	
Il legato dotale Amonio	83
CAPITOLO IX	
Il museo Amonio e la donazione numismatica di Benedetto XIV	93
CAPITOLO X	
Gli Amonio ancora tra noi	113
Appendice documentale	116
Fonti d'archivio e di biblioteca	150
Bibliografia	150
Indice dei nomi	154

Nella stessa collana:

Marco Pelliconi **IL CAMMINO SEGRETO - Cavalieri Templari in Italia** - € 18,00 (2006)

Elena Marchetti, Marco Orazi, Fabrizio Tampieri **LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE - Risultati elettorali, amministratori e politici nel Circondario imolese dal 1946 al 2006** - € 18,00 (2007)

Giovanni Parini **STORIA DI MEDICINA - Dalla Repubblica Cispadana alla Grande Guerra, 1796-1918** - € 15,00 (2007)

Nazario Galassi **LE SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO - Origine della cooperazione generale e bancaria** - € 10,00 (2008)

Giovanni Parini **STORIA DI MEDICINA - Fascismo, antifascismo e guerra di liberazione (1919 - 1945)** - € 14,00 (2009)

Quinto Casadio **UNA SFIDA DA CONTINUARE A VINCERE - Dall'artigianato alla piccola impresa: un percorso verso l'autonomia della CNA di Imola** - € 15,00 (2009)

Nazario Galassi **LE BANCHE POPOLARI DI CREDITO NELLA COOPERAZIONE** - € 10,00 (2009)

Marco Pelliconi **ANDREA COSTA E IL MEZZOGIORNO - Le carte del Sud presenti nel Fondo Costa della Biblioteca Comunale di Imola** - € 10,00 (2010)

A cura di Enzo Casadio e Massimo Valli **IL CIMITERO MILITARE POLACCO DI BOLOGNA - POLSKI CMENTARZ WOJENNY W BOLONII** - € 15,00 (2010)

www.bacchilegaeditore.it

info@bacchilegaeditore.it

Vendita on-line:

www.bacchilegaeditore.it

www.ibs.it

www.viadeilibri.it